

## 15. Il Processo di Gesù: Passione e Morte: Mc 14-15

Gli ultimi capitoli del *Vangelo di Marco* (14-16) contengono la narrazione della passione, morte e resurrezione di Gesù. Nella formazione dei Vangeli il racconto della Passione è una delle prime testimonianze scritte su Gesù, e ciò mostra la centralità di questo racconto già nella comunità primitiva; con esso si conclude la vicenda di Gesù di Nazareth, ma anche la si illumina facendola comprendere. Un finale chiarificatore che rimette nella giusta luce tutto il materiale precedente.

La Resurrezione è non solamente la chiave di comprensione con cui vanno letti i Vangeli, ma anche di come i Vangeli sono stati scritti. È dopo la Pasqua, dopo l'annuncio della morte e resurrezione di Gesù che la comunità comincia a crescere, che nuove comunità vengono fondate. È su questo *kerygma* (annuncio) che si sviluppa tutto quello che è Vangelo. La Buona Notizia si identifica nel suo centro con questo stesso annuncio. Queste pagine conclusive sono all'origine dei Vangeli e della comprensione chiara dei discepoli di chi sia veramente Gesù. Specie nel Vangelo più antico, quello di Marco appunto, si nota un contrasto abbastanza evidente, dal punto di vista della lunghezza della narrazione, tra il racconto della Passione-morte di Gesù da una parte, e invece la breve notizia della Resurrezione (capitolo 16 del Vangelo originario, fino al v. 8). L'ultima parte, dal v 9 in poi, l'epilogo del *Vangelo di Marco*, sembra aggiunta posteriore. Questo contrasto mette in luce che nella comunità primitiva, tra i discepoli stessi di Gesù, persiste la fatica a riconoscere il Signore risorto, ad andare al di là della delusione, del senso di sconfitta di fronte alla Passione e alla morte di quel loro amico che non è più vicino a rincuorarli. I due discepoli di Emmaus, di cui si parla alla fine del *Vangelo di Luca*, ormai sono rassegnati, convinti che la storia di Gesù sia finita, chiusa per sempre. Non c'è più niente da dire, da aggiungere.

Ma la brevità dell'annuncio della Resurrezione rispetto al racconto della Passione e morte, che si estende per due capitoli, sta anche ad affermare che il più, l'essenziale, è stato già detto: detto nel Vangelo, anzi il Vangelo è questo stesso annuncio. Tutto è già contenuto nella vicenda di Gesù, in modo tanto pregnante che illumina qualunque altra cosa. Solo le nostre orecchie e i nostri occhi possono essere insufficienti a tanto annuncio.

Il Vangelo viene scritto proprio alla luce della Pasqua di resurrezione, e la brevità dell'annuncio marciano dimostra come nella comunità cristiana esso aveva già illuminato, aperto gli occhi, su tutta la vicenda di Gesù.

Proviamo a cogliere alcuni aspetti di questo finale. Partiamo da un fatto già tante volte sottolineato: il rapporto particolare che esiste tra questo racconto e il resto del Vangelo. Siamo abituati a considerare passione, morte e resurrezione come qualcosa di isolato dal resto del Vangelo, e quindi dal resto della vita di Gesù. Una sorta di finale a sorpresa. Il mistero di cui in queste pagine si narra il compimento diventa purtroppo tante volte un luogo teologico a sé stante, in sé concluso, che se anche non avesse rapporto con il resto della vita di Gesù, ugualmente avrebbe un senso molto chiaro in se stesso. In realtà, analizzando i rapporti tra questo racconto ed il resto del Vangelo, vediamo bene che si tratta di un epilogo, dell'ultima tappa di una vicenda omogenea. Se questi ultimi capitoli illuminano tutto il materiale precedente, quest'ultimo è indispensabile per collocare e capire correttamente la conclusione della vicenda. Marco stesso mostra più volte, in modo diretto e indiretto, il legame tra questi capitoli finali ed il resto del Vangelo. Abbiamo già avuto modo, soprattutto analizzando il capitolo 13, ma anche altrove, di stabilire alcuni rapporti. Ora voglio riprendere alcuni confronti fatti in modo molto schematico, proponendo alcune linee di lettura dei capitoli finali.

### Rapporto tra Racconto della Passione e il Vangelo

#### a) *Complotto contro Gesù.*

Si legge in *Marco 14, 1-2*: *Due giorni dopo doveva celebrarsi la festa di Pasqua e degli Azzimi ed i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano come impadronirsi di lui con l'inganno e farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festività, affinché non si verifichi una sommossa del popolo».* Il racconto inizia con un complotto vero e proprio contro Gesù. Al cap. 11, al v. 18, siamo già dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, leggiamo: *Udito ciò i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano come farlo perire: infatti ne avevano paura, perché tutto il popolo era stupito del suo insegnamento. Quando si fece sera essi uscirono fuori della città.* Gesù entra in Gerusalemme, avviene l'episodio del tempio, il complotto si acuisce. L'inizio stesso della storia della Passione è la manifestazione più evidente di questo complotto.

Andiamo ancora a ritroso. Notiamo subito l'atteggiamento ostile dei sacerdoti e degli scribi contro Gesù. Al capitolo 6 ecco le discussioni di Gesù coi farisei e con gli scribi venuti apposta da Gerusalemme. Altri episodi mostrano Gesù in contrasto coi farisei, oppure con gli scribi, per questioni relative alla legge. Nel capitolo 3 sono gli scribi e gli erodiani che tengono consiglio per eliminare Gesù. Tutta la vita di Gesù è segnata dal tentativo di farlo tacere, mettendolo a morte.

Nei capitoli 14-15 questo atteggiamento ostile si acuisce, prendendo corpo in modo più evidente. C'è un gruppo di persone che maggiormente interviene a concretizzare il complotto: i sommi sacerdoti e gli anziani. Se pensiamo a chi sono i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, notiamo che in queste tre categorie di persone sono evidenziate le strutture portanti della vita del tempo. I sommi sacerdoti sono legati al culto; gli scribi sono gli studiosi della Scrittura; gli anziani amministrano la giustizia, insieme ai sommi sacerdoti.

Si potrebbero fare tanti altri esempi di questo complotto che va montando di pagina in pagina lungo l'intero Vangelo. Ogni tanto emerge, poi torna a celarsi silenzioso nelle pagine del Vangelo, poi ancora appare, finché alla fine esplode in tutta la sua forza e violenza.

#### **b) Rapporto tra i racconti della moltiplicazione dei pani (6, 30-44 e 8, 1-9) ed al racconto dell'ultima cena.**

In 6, 41 e 8, 6 sono utilizzati per la benedizione del pane, prima della moltiplicazione (normalmente si traduce "rendere grazie"), due verbi che vengono ripetuti al capitolo 14, nell'ultima cena, al v. 22 e al v. 23: *Mentre ancora mangiavano egli prese il pane, lo benedisse* (stesso verbo che si trova in 6, 41) *poi lo spezzò, lo diede loro dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».* Il v. 23: *Poi prese il calice, lo benedisse* (forse si dovrebbe tradurre "rese grazie"). Il verbo qui è diverso ed è lo stesso che si usa nel capitolo 8, nel secondo racconto della moltiplicazione dei pani (8, 6). Un ulteriore motivo di collegamento è il problema che i discepoli si pongono rispetto al pane: si ricordi la pericope del capitolo 8 in cui Gesù è con i discepoli nella barca e questi sono preoccupati perché non hanno che un pane solo, e Gesù li interroga: *Non vi ricordate quando ho moltiplicato i 'pani per i cinquemila, quante ceste piene di avanzi sono rimaste?* Allora abbiamo identificato quel pane: era Gesù. I discepoli non capivano che lui era il pane. Abbiamo i due racconti della moltiplicazione dei pani, e la discussione sui pani: i discepoli non capiscono chi è colui che sazia la vita degli uomini. Nell'ultima cena Gesù si identifica ancora con il pane: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue.* Ecco manifestò il senso del pane: è Gesù che muore e risorge per noi. Stupendo questo legame che ci fa capire immediatamente il significato della liturgia eucaristica, indicata nel gesto dello spezzare il pane.

**c) Rapporto tra la Trasfigurazione (Mc 9, 2-8), il racconto della resurrezione della figlia di Giairo (Mc 5, 37), il discorso escatologico (Mc 13, 3ss) ed il racconto del Getsemani (Mc 14,32-42).**

In queste pericopi sono presenti sempre tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni (soltanto nel cap. 13 si aggiunge Andrea). Questi tre sono presenti in momenti in cui l'azione o la parola di Gesù ha a che fare con una realtà riguardante la morte e resurrezione. Anche questi episodi mostrano che la Pasqua illumina il resto del Vangelo, così come, nello stesso tempo, il resto del Vangelo fa capire gli ultimi atti della vicenda di Gesù.

Nella Trasfigurazione Gesù si trasfigura come risorto mentre parla del proprio esodo: la morte e il passaggio dalla morte alla vita. Nell'episodio del Getsemani vediamo Gesù che soffre e sente la morte avvicinarsi. La presenza dei tre discepoli nel Getsemani ci fa guardare avanti, se ben ricordiamo gli altri episodi in cui essi compaiono insieme. Nel Getsemani, con Gesù che soffre già guardiamo verso la sua resurrezione.

### **I rapporti tra Mc 13 e il racconto della Passione che qui riprendiamo brevemente:**

- a) la comunità perseguitata e Gesù arrestato e condannato;
- b) la domanda su chi è il Signore, chi è il Cristo: ***Molti verranno e diranno: io sono il Cristo. Non credete, non fatevi ingannare;***
- c) la manifestazione del Cristo: ***Tu sei il Cristo. Tu sei il Figlio di Dio;***
- d) la dispersione dei discepoli a causa della persecuzione, le angustie... e la dispersione dei discepoli al momento dell'arresto di Gesù (*Mc 14, 50*);
- e) l'annuncio della distruzione del tempio (*13, 2*) e il velo del tempio che si squarcia (*15, 38*) indicando la fine di un tempo;
- f) la predizione infine del Figlio dell'uomo in *13, 26*: *Si vedrà il Figlio dell'uomo giungere fra le nuvole con grande potenza e gloria* è ripresa in *14, 62* da Gesù davanti al Sinedrio: *Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza venire con le nubi del cielo.*

### **Rapporti indiretti.**

Uno percorre tutto il Vangelo: il rapporto di Gesù con i propri discepoli. Possiamo dire che si va dall'incomprensione totale dei discepoli all'abbandono. Nella Passione i discepoli, invitati più e più volte a vedere e ad abbandonarsi a Gesù, in realtà lo abbandonano, solo, al suo misterioso destino.

Un altro filo rosso che collega Vangelo e racconto della Passione, è il cosiddetto segreto messianico, cioè la domanda sull'identità di Gesù. Ricordo la professione di fede di Pietro (*Mc 8, 26*): *Chi dice la gente che io sia... e voi chi date che io sia?* E Pietro dice: *Tu sei il Cristo.* Nella prima parte del Vangelo molte volte troviamo la questione su chi è Gesù. In *1, 44*: *Bada di non dire niente a nessuno, piuttosto va e mostrati al sacerdote e offri in testimonianza per loro quanto è prescritto da Mosè per la tua purificazione.* Gesù in qualche modo non vuole rivelare la sua identità. Ricordo anche la questione dell'idea del Messia. In *Mc 3, 12*: *Tu sei il Figlio di Dio*, gridano gli spiriti immondi, *ma egli insistentemente li rimproverava affinché non lo facessero conoscere.* Un'altra volta Gesù non vuole che si manifesti la sua identità. In *Mc 8, 26*, dopo aver guarito il cieco di Betsaida, lo rimandò a casa sua dicendogli: *"Non entrare nel villaggio".* Ancora, Gesù teme quasi di rivelare la propria identità. La sua vera identità è infatti comprensibile in tutta la sua chiarezza solo alla fine della vicenda, dopo la Passione. È Gesù stesso, di fronte alla confessione di Pietro (*Mc 8, 30*), che intimò loro di non parlare di lui a nessuno. Egli si manifesta ma ha il timore di non essere capito, anzi ne ha la piena consapevolezza. Sa che può essere capito solo alla fine, solo dopo la propria

morte e resurrezione. Alla conclusione del Vangelo viene confessata apertamente la sua identità. Il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare gridando a quel modo, esclamò: *Davvero quest'uomo era figlio di Dio!* (*Mc 15, 39*). Gesù si era sempre rifiutato di

riconoscere questo titolo applicato a se stesso, allorché erano gli spiriti immondi a proclamarlo. Di fronte a Pietro che gli dice: *Tu sei il Cristo, lo rimprovera. Taci, neppure tu capisci ancora quello che dici, non è ancora la mia ora.*

Un terzo elemento meno diretto, comunque importante per capire il racconto della Passione, è il discorso sulla solitudine di Gesù. Nella Passione la solitudine di Gesù è evidente, chiara e terribile. Ci sono altri luoghi nel *Vangelo di Marco* dove Gesù è *solo*: in *Mc 4, 10* si dice che Gesù, "solo", spiega il mistero del Regno di Dio, che agli altri è dato in parabole: *Quando fu solo, i discepoli con i dodici lo interrogarono sulle parabole ed egli rispose loro: A voi è stato dato il mistero del Regno di Dio.* Nella solitudine Gesù manifesta il segreto del Regno, così come in solitudine Dio si manifesta. In *6, 47* Gesù è *solo* sulla riva del lago e si rivela ai discepoli camminando sulle acque: *Giunta la notte, mentre la barca era in mezzo al mare, egli era solo a terra. Ma poi avendo visto che essi erano stanchi di remare poiché al vento era contrario, verso la quarta vigilia venne verso di loro camminando sul mare.* Gesù è *solo* sulla riva, e si manifesta come Dio. Dice ai discepoli: "Io sono" che nell'Antico Testamento è autopresentazione di Dio. Quindi Gesù si propone come Dio che salva dalla tempesta. In *9, 2-8* dapprima sono i discepoli ad essere soli con Gesù, alla fine è Gesù, solo, che si trasfigura davanti a loro. Gesù rimane solo con i discepoli perché Elia e Mosè non rimangono con lui.

"Gesù solo" esprime il momento in cui egli si manifesta nella propria identità. La solitudine di Gesù sta in rapporto non a una semplice scelta di star da solo, ma al mistero del Regno di Dio che trova manifestazione nella sua persona. Durante la Passione Gesù è *solo*, consuma da solo il dramma dell'abbandono e dell'incomprensione da parte degli uomini, ma paradossalmente realizza il mistero del Regno, perché Dio è con Lui e si manifesta in Lui pienamente.

Un ultimo aspetto di relazione tra la Passione e il resto del Vangelo, è lo sviluppo spaziale-geografico. C'è un movimento, un cammino dalla Galilea a Gerusalemme, laddove Gesù giunge al capitolo 11; quindi da Gerusalemme si ritorna alla Galilea: *Vi precederò in Galilea (Mc 14, 28 e Mc 16, 7).* L'annuncio della resurrezione prende avvio dalla Galilea così come la vicenda intera di Gesù inizia fuori da Gerusalemme; fuori dalla città santa, tra i pagani. *Il Vangelo di Marco* evidentemente si rivolge in modo particolare ai pagani, a coloro che non vivevano secondo la tradizione di Israele.

## **I Personaggi nel Racconto della Passione**

Cosa si compie all'interno della vicenda della Passione, morte e resurrezione di Gesù? Partiamo dai protagonisti di questi capitoli e diamo un rapido sguardo.

1) **I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani.** Ai sommi sacerdoti e agli scribi nominati in *14, 1* si aggiungono gli anziani (*Mc 14, 43 e 53*). Aggiungo solo qualche notizia a quanto abbiamo già detto. Il Sinedrio era un'assemblea di 71 persone (70 anziani, quanti Dio aveva concesso in aiuto a Mosè secondo *Numeri 11, 16ss*, più il sommo sacerdote), con il compito di amministrare la giustizia in relazione agli aspetti della vita religiosa e sociale del popolo di Israele. E il tribunale religioso accanto a quello politico. Ha un potere esteso. Il processo a Gesù è condotto secondo la legge: ecco i due testimoni, sufficienti, secondo la Bibbia, per un processo; ecco il tribunale. L'accusa, di cui Gesù è chiamato a rispondere, è molto grave e significativa: *Ha bestemmiato.* Condanna a morte per chi si presenta come l'oppositore di Dio. Difatti questo è il significato della bestemmia. In *Lv 24,20* si dice: *Chi impreca il nome del Signore sia messo a morir.* Anche la condanna di Gesù avviene in conformità alla legge. Ma proprio in Gesù si manifesta il limite della religiosità e della

giustizia rappresentate dal Sinedrio. La sua Passione e morte sono rivelazione di un'ingiustizia coperta e giustificata addirittura da una legge che si appella a Dio.

Ai personaggi che rappresentano il potere religioso, se ne incrociano altri: Pilato, rappresentante il potere politico, che non difende Gesù; la folla, contorno rumoroso e frastornante a questo processo di un uomo proclamato re e subito dopo condannato.

Come emerge dai vangeli stessi, la condanna di Gesù è un fatto che coinvolge gruppi diversi, persino i discepoli che lo abbandonano. Per questo la Chiesa, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, ha voluto sottolineare che la causa della morte di Gesù è da attribuire al peccato di tutti gli uomini, e non alla responsabilità del popolo ebraico. La dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* al numero 4 dice in proposito: «. .. se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperati per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo... In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del Suo grande amore, si è volontariamente sottomesso alla Sua Passione e Morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza».

2) Ci sono altre figure significative. Si evidenziano come due gruppi di discepoli all'interno di questi racconti. Il primo si identifica con coloro che nel Vangelo siamo abituati a riconoscere come i discepoli più intimi: costoro non sono certo un esempio di fedeltà al Maestro.

**Ecco Giuda.** Di lui si parla in *14, 10*, poi ai vv. *17-21* (il tradimento), e infine ai vv. *43-46* (l'arresto). In *Mc 14,10* leggiamo: *Ora Giuda Iscariota, che era uno dei Dodici*. Marco avrebbe anche potuto evitare di ricordare esplicitamente il fatto, invece lo sottolinea: era uno dei più intimi, dei Dodici, quelli che Gesù chiamava amici. Il complotto prende l'avvio proprio tra i suoi amici; non viene dai capi, non dal Sinedrio, tanto meno dal popolo, non da Pilato. Per descrivere la prima azione fatale di Giuda si usa un verbo molto significativo (*Mc 14, 10*): *Uno dei Dodici si recò* (e meglio sarebbe dire "**si allontanò per andare**"). Abbiamo qui l'opposto esatto del verbo della sequela, quello che si adopera allorché i discepoli abbandonano le loro cose e seguono Gesù, il verbo "andare dietro". I discepoli vanno dietro a Gesù lasciando le loro cose. Giuda si allontana, probabilmente per riaffermare le proprie piccole cose. Si allontana per andare da altri: ecco il suo problema! Abbandona la sequela. *Si allontanò per andare dai capi dei sacerdoti, per consegnarlo nelle loro mani*.

**Il secondo verbo è "consegnare":** termine tecnico del processo, significa "consegnare al tribunale". Quindi Giuda si allontana, abbandonando la sequela, e diventa accusatore di Gesù. Non riesce a riconoscere in quel Gesù che va verso Gerusalemme il suo amico, colui che è Messia ben diversamente dalle sue attese. Vi è un contrasto fortissimo con *14, 3-9*, laddove una donna unge Gesù e riconosce nella sua futura morte, nel suo corpo, il risorto. Gesù stesso commenta: *Ha compiuto un'opera buona verso di me, infatti i poveri li avete sempre con voi, potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ciò che poteva fare ella l'ha fatto, unguendo il mio corpo in anticipo per la sepoltura. In verità vi dico, dovunque sarà predicato il Vangelo, per tutto il mondo si narrerà in sua memoria ciò che ella ha fatto*. Ecco il contrasto: di fronte a Gesù che si incammina verso la morte questa donna unge il suo corpo, mostrando amore per quel corpo debole, morto; invece Giuda, di fronte all'apparente debolezza di Gesù, si allontana, tradisce. È nel linguaggio dell'amore che si collocano entrambi i gesti.

**Veniamo ora a Pietro.** Egli compare in diversi momenti:

in *14, 29-31* è Gesù a predire il suo rinnegamento; segue poi il racconto del Getsemani, la fuga ed infine il rinnegamento di Pietro (*14, 66-72*). Pietro rappresenta tutti i discepoli. In *14, 31* assistiamo al penoso spettacolo dell'orgoglio umano che promette amore e fedeltà eterni: *Ma egli*

*continuava a dire con maggior forza: Anche se dovessi morire con te non ti rinnegherò. Lo stesso dicevano tutti gli altri.* I discepoli fanno eco accalorata all'ardore amoroso di Pietro, del loro rappresentante. Siamo qui tutti con te, alla tua sequela. Il problema che si pone è il riconoscimento di Gesù nella sequela. Questo è chiaro già dalla prima domanda rivolta dalla serva a Pietro: *Anche tu eri con Gesù il Nazareno.* L'uso di "con" indica appunto la sequela, che si spezza con l'abbandono e la fuga dei discepoli (14, 50): *Abbandonatolo, tutti fuggirono.* Ecco il rovescio della sequela: i discepoli tutti abbandonano Gesù, come Giuda. Si riconosce chi è Gesù soltanto stando con lui (Tu eri con Gesù). Ma ora Pietro non lo riconosce, non sta più con lui, lo abbandona per non essere assimilato alla sorte di quest'uomo preso e condannato, non riconosce sotto la maschera di un volto debole e sofferente lo sguardo pieno di luce dell'amico che salva.

Altro episodio del *Vangelo di Marco* (alcuni lo ritengono autobiografico), riguardante un discepolo, si trova in 14, 51: *Un ragazzo però lo seguiva, avvolto soltanto di un panno di lino sul corpo nudo. Tentavano di afferrarlo, ma egli, lasciato cadere il panno di lino, se ne fuggì via nudo.* È molto strano questo riferimento, unico nei vangeli; quasi fugace e colmo di pudore. Sembra manifestare l'impossibilità, in quei momenti drammatici, della sequela innocente e generosa, impulsiva come può essere quella di un ragazzo. Tentano di afferrarlo, ma egli sguscia fuori dalla veste, e scappa nudo. Il senso di impotenza dei discepoli a rimanere con Gesù, l'incomprensione nei loro cuori spaventati, vengono come alleggeriti da questa dolcissima scena. Il ragazzo è riuscito a sfuggire, lasciando in mano a chi non vuole riconoscere Gesù soltanto un guscio vuoto.

Il corpo pieno di vita del ragazzo è uscito dal panno, è vivo, non riuscirete a fargli del male. Con quel corpo egli andrà dicendo a tutti quello che ha visto oggi e che vedrà nei prossimi giorni? E annuncerà a gran voce, anche in mezzo alle persecuzioni più dure, che Gesù è stato sì messo a morte ma alla fine, già depresso in un panno di lino, è uscito dal sepolcro, lasciando solo una tomba vuota e il panno che lo avvolgeva a testimonianza che è risorto, vivo... un ragazzo che sguscia nudo tra le mani delle guardie! Marco, uomo di grande fede ed anche, con delicato tocco, grande artista, ci consente un attimo di commozione pura e di infinita consolazione.

Abbiamo accennato così a coloro che identifichiamo con i discepoli più intimi, quelli che Gesù aveva scelto personalmente perché stessero con lui, il gruppo dei Dodici. Ma c'è un altro gruppo di discepoli, quasi delle comparse, che non ha lo stesso peso nella narrazione. Non li chiameremo subito discepoli, ma il contrasto tra il loro comportamento e quello del primo gruppo ci farà capire che sono invece proprio essi i veri discepoli:

- **Simone di Cirene** (15, 21) porta la croce di Gesù, sta "con" lui fino alla fine, lo segue.

- **Le donne**, comparse prima a Betania (cap. 14), poi in 15, 40: *Vi erano pure alcune donne che stavano osservando da lontano.* Anche al v. 46 sono nominate: *Sulla porta del sepolcro fecero rotolare una pietra, e Maria Maddalena e Maria di Giuseppe stavano ad osservare dove venava depresso.* Al cap. 16 ricompaiono nel racconto della Resurrezione: le donne quindi, come altri, seguono Gesù, stanno con lui.

- Un altro che sta con Gesù è **il centurione** (15, 39).

- L'ultimo è **Giuseppe di Arimatea** (15, 42-46).

Il contrasto è davvero evidente. I Dodici fuggono, forse si sentivano pericolosamente troppo in vista. Pietro giura e spergiura che non è uno che sta con Gesù. Però ci sono altri, personaggi di secondo piano, che rimangono con lui: questi sono i veri discepoli, che lo accompagnano fin sotto la croce e al sepolcro. Sono loro che restano; è il centurione l'unico che proclama la vera identità di quel crocifisso: solo sotto la croce si può riconoscere veramente Gesù.

## Lo Sfondo Veterotestamentario

Il racconto della Passione, morte e resurrezione di Gesù è un vero dramma che si compie, quello della morte del giusto, di cui già avevano parlato i profeti (cfr. Is 52, 13-53, 12). Quella che appare agli uomini di quel tempo un'azione perfettamente legale è denunciata in anticipo dalla Scrittura stessa come l'ingiustizia più grande. Ciò è molto evidente nel substrato del racconto: la visione veterotestamentaria del giusto sofferente. Visione piuttosto nascosta nell'Antico Testamento, non preminente, ma che nel Nuovo Testamento diventa chiave di comprensione di tutta la vicenda di Gesù. Moltissimi sono i passi dell'Antico Testamento cui si fa allusione in questi capitoli. I più noti forse sono i canti del servo sofferente del Secondo Isaia. Il più lungo, forse il più citato, è Is 52, 13 - 53, 12. Diversi *Salmi*: i122, i127, i131, il 38, i140. Sono citati alcuni passi del *libro della Sapienza*, per esempio 2, 10 - 20; *Zaccaria* ai capitoli 2, 9, 14, 16. Sono tutti passi del Antico Testamento che fanno da sfondo a quanto si sta compiendo nella Passione di Gesù. Molta parte della storia della Passione, precedente lo stesso Marco, è caratterizzata proprio da allusioni e citazioni di motivi riferenti a questa vicenda della condanna del giusto sofferente. L'Antico Testamento quindi entra in campo come elemento fondamentale di comprensione. Non si tratta semplicemente di una previsione cui fa seguito una realizzazione, bensì di un rapporto molto più complesso: qualcosa che era già presente nella storia di Dio con il suo popolo, si realizza e trova pieno compimento in quest'uomo Gesù, Figlio di Dio.